

La scomparsa di Giorgio Morandi

UN GRANDE PITTORE UN UOMO LIBERO

La sua fedeltà alla propria ispirazione e il suo rigore morale avevano acquistato negli ultimi anni di facili e passeggeri mode un nuovo significato

SALUTO A MORANDI

Tutti sapevano, da qualche mese, che era ormai questione di giorni: i giornali avevano il pezzo pronto, e alcuni non hanno resistito a fare uscire il necrologio prima della sua morte. Morandi è stato l'ultimo dei grandi pittori italiani, per la purezza con cui aveva saputo custodire il nucleo autentico della sua voce senza transigere di un segno solo. Nessun foglio, nessuna tela porta un segno, un grafico in più di quanto fosse necessario.

Ci sono molti modi di essere eroi, e Morandi lo è stato in uno dei tanti modi possibili. L'ho visto, appena un mese fa, sul letto che doveva essere il suo letto di morte: la testa affondata nei cuscini, la barba incolta, lo sguardo intenso e quella sua civetteria della memoria che gli faceva ritrovare gli incontri con mistizia di dettagli. Aveva l'aria di un filosofo greco. Pensai anche a uno struggente ritratto di Cézanne, di lui, tanto dissimile da Cézanne, e come lui, della stessa famiglia di eroi.

Nel 1929, giovani, eravamo stati polemici contro Morandi, ed avevamo i nostri motivi nel momento che ragione e passione ci imponevano un rischio più esplicito. Misuravamo i fatti, se pure in piena sincerità, con un metro sbagliato.

Come tutti gli artisti veri, Morandi faceva quello che doveva: i suoi stessi limiti (i limiti a cui si era, in piena coscienza e intelligenza critica, incatenato) sono misura e prova della sua grandezza. Un artista è grande e vero quando sa essere se stesso, nel bene e nel male. Ed il male, in tal caso, muta di qualità e si trasforma in bene. Questi anni di scompioglio ce lo avevano restituito nella sua integrità, ci avevano fatto capire come egli non fuggisse, ma perseguitasse anzi il suo impegno in tutta la pienezza del suo onore di artista. Morandi fu un pittore coraggioso, e chi pensa il contrario non sa cosa sia il coraggio. In questi anni di scompioglio, egli è l'ultimo esempio dell'arte classica italiana, un pittore fedele agli oggetti, alle cose.

al visibile. Ci lascia un esempio, un argomento di meditazione, oltre all'alto messaggio della sua poesia e la sua poesia non sarebbe tanto alta, e neppure poesia, se ad essa non potessimo unire il significato di una profonda moralità, la portata di un insegnamento.

Morandi è stato il più colto dei pittori italiani contemporanei. Ricordo le visite alla Galleria Borghese, con lui e con Maccari, le seste davanti a Caravaggio, a Savoldo, al Lotto. Vedeva la pittura da pittore e da storico. Le cose che diceva sono tutte impresse nella mia mente.

Ricordo anche gli incontri mattutini in Piazza S. Marco, e i discorsi e i contrasti nostri sul possibile e sull'impossibile della pittura. Ricordo un discorso sulla Parte negra, su Cézanne, sul cubismo, e come ne trassimo conclusioni opposte. Ora, gli avrei parlato diversamente, sebbene i discorsi nostri avessero, al fondo, lo stesso amore, la stessa ostinata fiducia nella pittura, la stessa ineluttabile convinzione.

Morandi aveva fatto, unico tra i pittori italiani assieme a Boccioni, una analisi non formale delle proposte di Cézanne e dei cubisti. Il suo giudizio era quello di un uomo che aveva familiarità con la pittura antica e perciò parlava della pittura a lui contemporanea come uno storico dell'arte.

Dalle colonne dell'Unità mandiamo a Morandi il più commosso e il più sincero dei saluti, un saluto e un ringraziamento. Ci scusiamo con lui dei giorni in cui lo abbiamo capito male, sicuri che il nostro omaggio odierno è doruto ad una coscienza lentamente acquisita di ciò che è vero e di ciò che è bene: sicuri che il nostro omaggio reverente non è sull'onda della moda ma, ancora una volta, contro la moda; è l'omaggio dovuto a ciò che resta, a ciò che ha profonde radici nel cuore umano.

RENATO GUTTUSO

Giorgio Morandi è morto ieri, a 75 anni, a Bologna, dove, silenziosamente, era sempre vissuto. La notizia, sebbene prevedibile e, purtroppo, anticipata, con inaudito cinismo, da certi rotocalchi, ci ha ugualmente commossi e stupiti. Con Morandi scompare una delle figure più straordinarie dell'arte italiana contemporanea; un artista che è sempre vissuto appartato, chiuso in un suo mondo ristretto, quasi di provincia: la Bologna letteraria e artistica bonacciona e cordiale post-carlucciana nella quale sembra impossibile abbia potuto fiorire una pittura così interiore, silenziosa, calligrafata. Nella vita Morandi è difficile trovare dati biografici straordinari, appariscenti. I suoi stessi contatti con la cultura figurativa italiana ed europea, sebbene strettissimi e assai pudorosi, avvengono per forza spontanea, senza adesioni clamorose e senza gesti polemici.

Abbiamo detto del mondo carducciano; ebbene proprio in opposizione a tutto ciò che di estroverso, facinoroso, declamatorio quel mondo rappresentò per la cultura italiana si afferma e si caratterizza l'arte di Morandi. E quella prima scelta, più che di gusto, fu una scelta ideale: l'affermazione di un rigore morale, di una intensità e profondità di sentimenti assolutamente inespugnabili col metro della declamazione e della esteriorità accademica. Così, Morandi, proprio per aver saputo evitare lo scoglio del carduccianesimo (per quel tanto che di esso confluiva nelle correnti decadenti, in D'Annunzio e quindi nel futurismo), si trovò ad operare al di fuori di questi movimenti. E anche quando parve aderire al movimento dei « Valori Plastici », esponendo con quel gruppo d'artisti in varie capitali europee, la sua fu un'adesione che non lo impegnò sul piano della ricostruzione archeologica dell'immagine figurativa né lo spostò dai temi della sua ispirazione, che erano quelli dei sentimenti intimi, segreti, di un uomo della vita tutta interiore, sofferita e dolente come quella di Cézanne.

Morandi difese la libertà del suo mondo interiore il profuro aspro e silente di quelle sue dimesse e polverose immagini, contro le numerose suggestioni che hanno tentato tutti gli artisti italiani della sua generazione. Così, egli fu estraneo al Futurismo, sopravanzandolo sul piano dei contenuti, anche se ad ispirare la sua pittura erano sempre e solo le bottiglie, o i paesaggi ombrosi e discreti della sua Emilia. Qui, del resto, il discorso si dovrebbe allargare, investigando i dati di una discussione i cui termini restano ancora da chiarire. Infatti i contenuti dei futuristi, anche se scopertamente e rumorosamente moderni, costituiscono il logico sviluppo della tematica post-carducciana (Inno a Satana), positivista e dannunziana e, sul piano della pittura, in fondo, Boccioni concludeva sviluppandolo, il mondo di un Previati, innestandolo nelle esperienze della Seessione di Vienna.

Morandi invece si muove in un'aura assai vasta e viva, che è quella che involge e spinge verso certi obiettivi di espressione i Cubisti e lo stesso Picasso post-cubista. Ma — e questo è un altro dei dati caratteristici dell'arte morandiana: forse il più importante — il suo aderire, obiettivamente o volontariamente, a determinati indirizzi dell'arte europea contemporanea non riduce, ma innamora l'originalità italiana del suo talento e del suo mondo ideale e culturale. Direi, anzi, che l'ampiezza e la universalità della pittura morandiana è direttamente proporzionata alla apparente limitatezza dei suoi temi ispirativi. È un fenomeno analogo a quello della poesia del primo Ungaretti e al suo modo di essere universale in un mondo letterario avvelenato dal dannunzianesimo e dal decadentismo provinciale.

Così, anche se Morandi è tra i pittori che partecipano alla prima mostra milanese del Novecento, nulla vi è, nella sua pittura, che giustifichi l'equivoco di un intrappolamento assolutamente innaturale ed arbitrario della sua arte in quell'indirizzo estetico che significa, per l'Italia, l'abbandono di ogni stimolante e serietà di ricerca di linguaggio e l'adesione alla restaurazione reazionaria dei valori formali proclamata dai fascisti col loro pernicioso richiamo all'ordine.

Negli anni della restaurazione reazionaria della cultura borghese, anzi, si precisa meglio e si definisce con più rigore e autenticità il valore positivo dell'arte di Giorgio Morandi:



Giorgio Morandi: Fiori, 1926 (particolare).

il valore che definirei di opposizione al provincialismo e al cosmopolitismo che sono poi gli aspetti di un medesimo fenomeno di chiusura ideale. La sua ostinatezza, nel volersi rinchiodare nel mondo caldo e intimo degli affetti discreti; quel suo modo di essere fedele ai temi circoscritti della sua antica ispirazione ignorando completamente i richiami e le blandizie di ogni facile successo, convogliarono verso la pittura di Giorgio Morandi l'amore e il rispetto dei giovani artisti italiani, opposti e umiliati dalla vogarietà e dalla meschinità della cultura ufficiale fascista. I vari gruppi di opposizione al novecento, infatti, hanno tutti un aggancio, almeno iniziale, col dolente ermetismo della pittura morandiana. Essa indicò il modo come ritrovare, nella coerenza e nell'approfondimento stilistico del proprio mondo poetico, la gioia di una libertà creatrice.

Naturalmente, l'indottrazione di Morandi non poteva diventare, e non lo diventò, infatti, per i giovani più dotati e sensibili — un invito a estraniarsi dall'impegno delle idee e dalla tormentosa adesione ai movimenti e alle posizioni della storia e della società. L'indicazione di Morandi, che era quella che un grande pittore, da pittore, cioè libero ma coerente al proprio mondo fino all'ossessione, poteva dare in quegli anni, e continuò a dare fino a ieri, era di tutt'altra natura: era, appunto, una indicazione di libertà e di rigore morale. Il mondo poetico morandiano fu un rifugio prezioso, nel momento del clamore provinciale del fascismo e della cultura reazionaria, per riprendere e proseguire il cammino da soli, verso altri obiettivi. Ciononostante, mai il messaggio di umanità contenuto nei quadri dimessi e dolorosi di Morandi ha perduto, per noi, validità e significato. E' proprio per questo motivo che noi piangiamo la sua scomparsa come una perdita irreparabile per l'arte italiana. In questi ultimi anni, con l'avvento altrettanto clamoroso e scandalistico di certe mode accademiche e mercantili, il messaggio della pittura di Morandi ha riacquisito il vigore e il significato di libertà che noi gli attribuiamo in quegli oscuri e lontani anni di lotta per una libera cultura.

Paolo Ricci

Prima votazione

I cinque candidati al premio Strega

Sono Bevilacqua, Arpino, Berneri, Benedetti e Frassinetti

Ieri sera, a Roma, in casa di Maria e Goffredo Bellonci si è svolta la prima votazione per il « Premio Strega ». Che sarà assegnato ai primi del prossimo mese di luglio. Gli « Amici della domenica » hanno votato, così: 61 voti ad Alberto Bevilacqua e a Giuseppe Arpino, autori, rispettivamente, dei romanzi *La Califfa* e *L'ombra delle colline*, 57 voti a Carlo Berneri, autore del romanzo *Era l'anno del sole quieto*, 38 voti ad Arrigo Benedetti, autore del romanzo *Il passo dei Longobardi*, 24 voti ad Augusto Frassinetti, autore dei racconti pubblicati sotto il titolo *Un capitano a riposo*. Questi cinque scrittori sono i candidati al « Premio Strega 1964 ». La votazione finale, che avverrà la sera stessa della premiazione a Ninfio di Valle Giulia, a Roma, deciderà quale sarà il vincitore.



Un'opera di Giorgio Morandi del 1929.

Una dichiarazione

di Carlo Levi

Uno dei pochissimi autentici poeti

La morte di Giorgio Morandi è una perdita grave e dolorosa per tutti, poiché egli fu uno dei pochissimi autentici poeti tra gli artisti italiani contemporanei. Al suo dato poetico iniziale, attraverso l'esperienza originale e giovanile della prima avanguardia, egli seppe dare forma e stile permanente, mai rinnegato o mutato negli anni, con assoluto rigore artistico e morale: tanto più approfondendo il suo mondo quanto più esso si limitava nei suoi confini, riducendosi a pochi oggetti, familiari e semplici, pure forme, simboli della permanenza, su cui passa, come una potenza candida, silenziosa il tempo.

CARLO LEVI

Bologna in lutto

Il sindaco Dozza e l'assessore provinciale Bergonzini hanno reso omaggio alla salma - Commemorazione al Consiglio comunale - Funerali in forma solenne a spese della città

BOLOGNA, 18.

Questa mattina si è spento nella sua abitazione, dopo due mesi di terribili sofferenze inflittegli da un male senza scampo, Giorgio Morandi, il grande artista bolognese che per mezzo secolo ha vissuto nella nostra città. Morandi è morto nella sua vecchia casa di via Fondazza, 36, nel cuore della città antica, dove ha trascorso cinquant'anni della sua esistenza, insieme con le sorelle Dina, Maria Teresa e Annetta, che lo hanno assistito fino agli ultimi istanti. La notizia della morte del

pittore ha destato nella città commozione e cordoglio. Il sindaco, on. Dozza, e l'assessore provinciale prof. Bergonzini si sono recati a rendere omaggio alla salma e ad esprimere ai congiunti dello estinto la partecipazione dei bolognesi al lutto e al cordoglio del mondo artistico italiano ed internazionale. Il Municipio ha disposto che i funerali vengano fatti in forma solenne, a spese della città. La giunta comunale diffonderà domani un manifesto di lutto. Giorgio Morandi è stato solennemente commemo-

morato in Consiglio Comunale. Il presidente dell'Amministrazione Provinciale, avvocato Vighi, ha inviato alla famiglia un telegramma di cordoglio. Le visite alla salma dello artista sono state limitate a pochi intimi, per espresso desiderio dei familiari. La salma dello scomparso sarà tralata in forma privata dall'abitazione alla chiesa parrocchiale. Di là prenderà poi le mosse il funerale solenne con cui la città renderà omaggio alle spoglie del suo grande figlio.

La celebrazione domenica a Bologna

Da tutta Italia delegazioni per il 20° della Resistenza

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 18.

Ormai si vivono le ultime ore dell'intensa attività per la preparazione delle manifestazioni nazionali indette dal Pci per il ventennale della Resistenza e della lotta di liberazione. I compagni bolognesi, mobilitati come avvenne nel passato per le grandi manifestazioni nazionali, proseguono nella preparazione dei cartelli, degli striscioni, delle parole d'ordine.

Tutta la regione emiliano-romagnola risente di questa febbre di vigilia, della responsabilità della riuscita di questo ventennale attraverso il quale il Pci ribadirà alcuni punti chiave della sua posizione sui problemi aperti della democrazia e della libertà nel nostro paese. Nelle tre tappe di queste manifestazioni (Parma, Reggio e Bologna) il Pci ribadirà la sua volontà di perseguire quella unità popolare che è garanzia di successo nelle lotte a breve e a lunga scadenza, ribadirà la sua volontà di mantenersi saldamente nel punto cardine della lotta al fascismo ovunque si annodi o tenti di annidarsi in Italia o fuori d'Italia, riconfermerà, soprattutto, la sua volontà di rafforzare, in unione a tutte le forze con le quali è possibile un'intesa, la democrazia nel nostro Paese.

A Parma, sabato sera, il compagno Pietro Ingrao terrà una conferenza sul tema « Resistenza e stato democratico nella politica del Pci ». Su i problemi che saranno affrontati, si con-

centrerà fin d'ora l'attenzione del mondo politico il quale conosce, al di là dei tentativi di sottovalutazione o di travisamento, lo spirito con il quale i comunisti italiani stanno affrontando la serie di questioni che la scelta di una certa linea politica comporta.

L'indomani, domenica 21, nel corso della mattinata le manifestazioni si sposteranno a Reggio Emilia per il grande incontro dei decorati comunisti al valor militare con i giovani del luglio '60: incontro di due epoche, di generazioni che hanno combattuto insieme e isolatamente a costruire pietra su pietra la democrazia in Italia.

Infine domenica pomeriggio la cerimonia conclusiva, che sfocerà dopo la sfilata della Montagnola a piazza Maggiore, in un nuovo impegno di lotta a cui il partito comunista chiama i suoi iscritti per un nuovo e più avanzato obiettivo di rafforzamento della democrazia.

Al comitato regionale del Pci a Bologna, giungono intanto senza interruzione da tutte le organizzazioni italiane, grandi e piccole, messaggi continui e annunci sulla partecipazione alle manifestazioni.

Dalla Puglia hanno scritto che Bari, Foggia e Taranto saranno presenti con loro delegati. Un telegramma da Bari più tardi ha annunciato: « Con delegazione Bari parteciperà manifestazione 21 Bologna compagno professor Tommaso Fiore ».

Da Parma a Bologna, tra sabato e domenica, gli uomini della Resistenza, gli uomini che sono in fondo assurti a simbolo di una guerra tenace e irrinunciabile al fascismo si ritroveranno dopo vent'anni, tutti insieme: quelli che allora avevano vent'anni accanto a quelli che già avevano vissuto una delle più in-

tense esperienze di lotta di quei tempi, che avevano scelto la lotta e l'esilio, la guerra di Spagna e la Resistenza in Italia. Tutti insieme, questi uomini, che nella Resistenza hanno visto la base della vita democratica in Italia e che non ritengono quello un periodo concluso, incontreranno la schiera numerosa dei giovani che impersonano la lotta di luglio, quella che ha fermato una delle involuzioni più pericolose di questi vent'anni.

Adolfo Scalpelli

Villaggio della gioventù di tutto il mondo

La Federazione Giovanile Comunista Italiana e la Gioventù del Fronte di Liberazione Nazionale Algerino organizzano per i mesi di luglio ed agosto un « Villaggio di vacanze per l'amicizia della gioventù di tutto il mondo ». Il « villaggio » è situato a 22 km. da Algeri in località Sidi Ferruch (una pineta in riva al mare). L'alloggio è previsto in bungalow da 6 a 8 posti, con possibilità di sistemazione per coniugi. Sono previste tre escursioni in varie città algerine, visite alle aziende del settore socialista, incontri con i giovani ed i lavoratori. Il villaggio è fornito di attrezzature per tutti gli sport nautici (vela, sci nautico ecc.) completamente gratuiti. La quota di partecipazione è di L. 70.000 (comprensiva di vitto, alloggio per i 21 giorni e di viaggio in aereo da Nizza ad Algeri e da Algeri a Nizza). Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Esteri della Federazione Giovanile Comunista Italiana (Via dei Frestani 4, Roma).



Una recente foto di Giorgio Morandi